

L'ASSOLUTISMO NON È UNA QUESTIONE TRA PUBBLICO E PRIVATO

Gabriele Trivelloni

La parola “privilegio”, molto presente nelle analisi storiche relative ai secoli d’oro dell’assolutismo moderno, specie il XVII, conteneva, tra gli altri, anche il significato di legge privata. Dove il termine “privato” non indicava una cerchia “familistica” o “interiore” della legge ma uno *ius* distinto dalla *lex* statale. Uno *ius* goduto da gruppi sociali circoscritti da appartenenze cetuali, territoriali o ad autonomie riconosciute per diritto consuetudinario come da poteri molto antecedenti nel tempo. Ricordo solo a titolo di esempio le distinte autonomie di cui godevano le singole città portuali inglesi.

L’assolutismo monarchico europeo vede storie ed esiti diversi a seconda di quanto riesca o meno, passando per forti conflitti tra le parti, ad assorbire o controllare la miriade di *privata iura* presenti nella sua giurisdizione territoriale. Lo stesso consolidamento della validità della giurisdizione regia dipendeva dalla dinamica di queste relazioni che erano sempre “pubbliche”.

Così nel caso francese la *lex* istituzionale regia fondata sullo *ius regis* riesce, per un certo periodo, a convogliare sotto il suo dominio i “diritti privati”, mentre in quello inglese si viene a formare una monarchia temperata con l’istituzionalizzazione dei diritti privati tramite il rafforzamento del potere legislativo di rappresentanza del Parlamento.

La “cultura politica” che si impone alla decapitazione dell’assolutismo francese si può riassumere con le parole di Francois Furet: “Il potere esecutivo era corrotto e corruttore per natura, in quanto separato e senza contatti con il popolo e pertanto privo di legittimità. Ma questa squalifica ideologica in realtà opera semplicemente uno spostamento del potere. Poiché il popolo è l’unico che ha il diritto di governare o che, se non può farlo, deve almeno rifondare costantemente l’autorità pubblica, il potere appartiene a chi parla in suo nome: appartiene cioè alla parola ed è al tempo stesso il costante obiettivo delle parole, sole qualificate per appropriarsene ma rivali nella conquista di un luogo evanescente e primitivo qual è la volontà popolare” (F. Furet, *Critica della Rivoluzione francese*, Laterza Bari, 1978, p. 58)

È una questione aperta per governanti e cittadini, ieri come oggi. Forse da posizioni oggi invertite. Come presentato dall’articolo di Danilo Taino, *Super potenze private*, in La Lettura inserto del Corriere della sera, 28 marzo 2021.